

Nodo risorse, ora regole di bilancio Ue più flessibili

di Dino Pesole

Il cantiere della prossima manovra parte di fatto con l'idea del ministro del Lavoro Marina Calderone di provare ad azzerare l'aliquota del 5% per i premi di produttività, in un contesto che al momento offre ben pochi margini di bilancio. Con il Pil in frenata allo 0,6% quest'anno e allo 0,8% nella media del biennio successivo (previsioni della Banca d'Italia) e l'ulteriore contrazione (fino a mezzo punto di Pil) qualora i dazi di Donald Trump scattassero effettivamente al 30% dal 1° agosto, la prudenza è d'obbligo.

La trattativa con Bruxelles è in corso per l'eventuale attivazione della clausola di salvaguardia che consente di utilizzare fino all'1,5% in spese per la difesa, non conteggiandolo ai fini delle regole europee del nuovo Patto di stabilità.

Il Governo per ora minimizza e ritiene "pienamente sostenibile" aumentare dall'attuale 2% al 3,5% gli stanziamenti per la difesa, cui andrebbe ad aggiungersi l'1,5% per la sicurezza. Il problema – ha spiegato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti - è che se gli Stati membri al di fuori della procedura di infrazione possono ricorrere alla clausola nazionale di salvaguardia ed evitare la procedura anche con disavanzi superiori al 3% del Pil, quanti invece (è il caso dell'Italia e della Francia) sono già in procedura di infrazione «non possono utilizzare la stessa flessibilità e uscire dalla procedura se il loro disavanzo è superiore al 3% a causa della spesa per la difesa».

In altre parole, «accettare l'invito ad aumentare la spesa per la difesa impedirebbe per sempre la nostra uscita dalla procedura d'infrazione». Da qui la richiesta di aggiornare questo set di regole «per evitare

che sembrano stupide e senza senso». Il timing per l'uscita dalla procedura è fissato al momento al prossimo anno.

Anticiparlo aprirebbe a ulteriori spazi di flessibilità. Di certo non vi sarà al momento alcun ricorso a nuovo indebitamento. I margini – lo ha messo in luce l'Ufficio parlamentare di Bilancio – appaiono esigui, poiché lo spazio di bilancio a disposizione è già stato sostanzialmente utilizzato con la manovra del 2025, che ha reso permanenti sia l'accorpamento delle due aliquote centrali dell'Irpef sia la decontribuzione per i redditi fino a 40mila euro in parte ricondotta all'Irpef.

Ora si tratta di verificare se l'attuale andamento della spesa netta consentirà ulteriori margini di intervento. La ripartizione delle nuove spese per la difesa e la sicurezza, che comunque richiederà una verifica nel 2029, andrà calibrata con le effettive risorse a disposizione.

L'elenco delle priorità vede in pole position il taglio dell'Irpef dal 35 al 33% per il redditi medi (fino a 60 mila euro) richiesto da Forza Italia che richiederebbe coperture fino a 4 miliardi (in parte potenzialmente disponibili grazie al maggior gettito previsto dal concordato preventivo biennale), ma anche la rottamazione quinquies, cara alla Lega. Costo previsto 5 miliardi.